

**RADIOGRAFIA DI UN DISASTRO**

“ I quadri di una delle pinacoteche più famose al mondo vanno in magazzino: per un bel po' non vedremo la Madonna Sistina di Raffaello e la Donna col ventaglio di Tiziano, i maestri ferraresi e Raffaello e le tante tele del nostro Rinascimento che i sovrani comparano dalle Signorie italiane ”

**il racconto**  
Mario Baudino

Il giovane Goethe era studente quando visitò Dresda e salì sulla Frauenkirche, la grande chiesa barocca simbolo della città. Vide emerse rovine disseminate in mezzo al bell'ordine cittadino, come avrebbe poi scritto. E il sacrestano gli elogiò «l'arte dell'architetto, che aveva edificato chiese e cupole, fin d'altra, per un caso così inedito». Erano passati pochi anni dall'assedio prussiano del 1760, che aveva seminato morte e distruzione e incendiato la già famosissima galleria d'arte. Molti dei dipinti erano stati portati in salvo, ma alcuni, in particolare un bel «Battesimo di Cristo» di Giacomo Rubeus detto il Francia, pittore bolognese cinquecentesco, furono danneggiati.

La capitale della Sassonia sembrava ferita a morte. Ora, a 67 anni dal terribile bombardamento anglo-americano che, nella notte fra il 13 e il 14 febbraio 1945, la trasformò in un immenso bruciere facendo delle vittime della bomba di Hiroshima, è la volta dell'acqua. Che non provoca carneficine come gli spezzoni incendiari, ma uccide, danneggia, distrugge e soprattutto arresta come in una sospensione senza tempo la lenta rinascita della città, ancora intesa nel lungo lavoro di rimarginare le ferite causate dalla guerra. Prendiamo la Frauenkirche, allora, mi dice il professor Enrico Castelnuovo: i restauri dovevano terminare l'anno prossimo, al più tardi nel 2004.

La chiesa da cui il giovane Goethe contemplò altre rovine era sul punto di tornare allo splendore originale, dopo tanto tempo. Ora chissà. E intanto i capolavori della Gemäldegalerie Alte Meister, una delle pinacoteche più importanti del mondo, vanno nei magazzini, se l'acqua che è già salita verso il primo piano non ha fatto in tempo a rovinarne una parte. Per un bel po' non vedremo la



“ La città era ancora intenta nel lungo lavoro di rimarginare le ferite causate dalla guerra. Gli accurati restauri della Frauenkirche dovevano terminare l'anno prossimo. Ora chissà quando la chiesa contemplata anche dal giovane Goethe potrà tornare al suo splendore originale ”

# I capolavori assediati nella Firenze dell'Elba che non trova pace

Lo storico Castelnuovo: Dresda soffre di un passato maledetto, dall'assedio prussiano del 1760 alle bombe incendiarie alleate, fino all'Armata Rossa



Sopra il cuore di Dresda sommerso dalla piena. Nell'immagine il palazzo di corte Zwinger in stile tardo-barocco. Oppro un museo che accoglie capolavori di Rubens, Raffaello e Tiziano. A fianco lo storico dell'arte Enrico Castelnuovo

“ Questo luogo fu un enorme investimento simbolico e i sovrani si impegnarono su tutti i fronti, compreso quello delle arti applicate. Nacque così il grande artigianato, come le celebri porcellane di Meissen ”

«Madonna Sistina» di Raffaello, o la «Donna col ventaglio di piume» di Tiziano, la «Cena in Emmaus» di Paolo Veronese, i ritratti di Agostino Carracci, i maestri ferraresi, i Rubens, i Raffaello e in generale le tante tele del nostro Rinascimento che gli Elettori di Sassonia, e cioè i sovrani che vollero Dresda per capitale, conservavano dagli eredi più o meno rovinati delle signorie italiane.

Capolavori a rischio perché in quella tormentata area d'Europa non furono solo le truppe di Federico il Grande a minacciarli. Scamparono ai napalm dei bombardamenti, ma non all'Armata Rossa, che dopo

aver occupato la città li requisì in blocco. Dopo la nascita della Ddr, l'Urss li restituì allo Stato «fratello» e soggiogato, ma poco alla volta, con mille difficoltà. Tutto è stato difficile, nel lungo dopoguerra. «L'alluvione per Dresda è veramente catastrofica, dati i disastri subiti durante il conflitto e i restauri relativamente recenti, portati avanti solo ora», commenta il grande storico dell'arte, in viaggio verso l'Italia dall'Austria con sotto gli occhi una situazione disastrosa: a Linz si stava tenendo un'importante mostra sul gotico, diffusa sul territorio in piccole sezioni regionali, di cui al momento non si sa nulla. Des-

sau, la «Venezia bavarese», è inondata. E Dresda, la «Firenze dell'Elba», diventa il simbolo di una catastrofe, speculare a Praga. «Il paragone tra le due città è difficile. Fraga ha in sé una lunga stratificazione storica, che parte dagli edifici medioevali. Dresda, invece, è nata in modo unitario, potremmo dire tutta insieme, come capitale barocca, come nuova capitale. Un grande pittore italiano, Bernardo Bellotto, nipote del Canaletto, ce ne ha dato la prima immagine, indimenticabile, nelle sue vedute, dove c'è tutto lo splendore del Settecento. E' una Dresda che non c'è più, che

giuscio di noce», secondo una definizione che ha detto Fedor Dostoevskij. Era un tesoro compatto e forse precario, nato da un grande sogno. I principi elettori avevano le idee chiare, al proposito. Una capitale deve essere innanzi tutto un'opera d'arte, provocare meraviglia e rispetto. Così vollero innanzi tutto una pinacoteca d'importanza mondiale, e parallelamente investirono nella pietra, facendo lavorare gli architetti. Qualcosa di simile sarebbe accaduto nella Berlino neoclassica disegnata da Schinkel, ma certo Dresda è la prima in Germania a sbocciare come un complesso unico e compatto, pensato dal punto di vista sinuoso e scenografico del barocco.

Fu un enorme investimento simbolico», come dice Castelnuovo, dove i sovrani si impegnarono su tutti i fronti, ivi compreso quello delle arti applicate: stucchi, legni, il grande artigianato, e non senza una vena di follia. A Dresda, infatti, cercavano l'oro. Volevano costruirlo in laboratorio, proprio come tanto di fare, un secolo prima, Rodolfo d'Asburgo nella sua Praga. Non ci riuscirono, ma trovarono un tesoro nella tecnica. Accadde con il sovrano Augusto il Forte, libertino e sperperatore: non sapendo come tappare i buchi del bilancio statale prese per buone le promesse del farmacista-alchimista Friederich Botger, che sosteneva di poter produrre il prezioso metallo in laboratorio.

Il 28 Marzo 1709, quando nell'impresa erano stati profusi gli ultimi spiccioli del regno, Botger scrisse al re di essere in grado di produrre non l'oro, ma una bella porcellana bianca, pari a quella dei cinesi, se non migliore. Salvò sia la propria testa (ferma pericolante) sia le finanze della Sassonia, e dette vita alle manifatture di Meissen, dove la formula restò per molto tempo un ben custodito segreto di Stato e nacquero le celebri porcellane, collezionarie di tutto il mondo, che hanno per marchio due spade azzurre incrociate.

**TESORI MINACCIATI**

Le opere in pericolo: nella Gemäldegalerie Alte Meister dipinti inestimabili che non vedremo per molto tempo



**LA FRAUENKIRCHE**  
I restauri della chiesa dovevano terminare l'anno prossimo, al più tardi nel 2004. La chiesa da cui il giovane Goethe contemplò altre rovine era sul punto di tornare allo splendore originale. Nel 1468 per ordine del duca Sigismund furono posate le prime pietre dell'attuale Frauenkirche, ma già nel 1720, al suo posto, esisteva una grande basilica romanica, a pilastri. La «Chiesa di Nostra Signora» fu distrutta dai bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale. La prima fase dei restauri fu conclusa nel solo nel 1953

**LA MADONNA SISTINA DI RAFFAELLO**  
Dell'opera di Raffaello la parte più conosciuta sono i due angioletti in basso, appoggiati a guardare incantati la Madonna. Sono diventati famosi in migliaia di poster e riproduzioni moderne. L'opera è conservata alla Gemäldegalerie Alte Meister di Dresda, una delle pinacoteche più importanti del mondo



**LA VEDUTA DI DRESDA DEL BELLOTTO**  
La Veduta di Dresda del Bellotto, nipote del Canaletto (nella foto sopra) è una delle tante opere conservate alla Gemäldegalerie Alte Meister. Nipote di Giovanni Antonio Canal, conosciuto come Canaletto, Bellotto seguì lo zio solo nel genere di pittura, e così lo vedute. Alla corte di Federico Augusto II, a Dresda, nel 1747, divenne pittore di corte: dipinse le 14 vedute di Dresda, così fedeli che, dopo il terribile bombardamento inglese del 13 febbraio del 1945, la città viene ricostruita proprio grazie alle sue vedute.  
**LA DIANA CACCIATRICE DI RUBEUS**  
Uno dei capolavori del fiammingo Peter Paul Rubens, la Diana Cacciatrice, è conservato nella pinacoteca di Dresda. L'artista visse anche in Italia. La permanenza dal 1600 al 1608, con soggiorni a Venezia, Mantova, Roma e Genova, costituì una tappa fondamentale della sua vicenda artistica